

## Prefazione

### «Sarà un'azione a oltranza»

Se si dovesse arrivare a una guerra contro i giapponesi, combatteremo senza pietà. Le *Flying Fortress* saranno prontamente impiegate per mettere a ferro e fuoco le città di carta del Giappone. Non esiteremo a bombardare anche i civili: sarà un'azione a oltranza.

Conferenza stampa del generale Marshall, 15 novembre 1941<sup>1</sup>.

Quando George Marshall, capo di stato maggiore dell'esercito americano, rese note le proprie considerazioni a un gruppetto di importanti giornalisti statunitensi poche settimane prima di Pearl Harbor, non esisteva alcuna prospettiva che il Boeing B-17 *Flying Fortress* potesse raggiungere un qualsiasi obiettivo nelle isole nipponiche. I motivi della spavalderia di Marshall sono difficili da comprendere, a meno che non sperasse che un membro un po' più indiscreto di quel suo piccolo pubblico facesse capire ai leader giapponesi la minaccia che correvano se avessero rischiato la guerra. I bombardamenti sui civili erano ampiamente condannati dall'opinione pubblica americana, come pure dal presidente Roosevelt, comandante in capo di Marshall. Il riferimento alle «città di carta» mostrava un razzismo disinvoltato comune a molti occidentali quando si confrontavano con la cultura esotica del Giappone. L'idea di attaccare le città nipponiche, quasi tutte, si realizzò solo dopo quasi quattro anni di aspra lotta nel Pacifico centro-meridionale. L'affermazione di Marshall che i bombardamenti sarebbero stati «a oltranza» fu l'unica promessa mantenuta. Nel 1945 il Giappone subì i tre attacchi più letali della guerra: a Tōkyō, Hiroshima e Nagasaki. Quasi due terzi delle «città di carta» vennero annientati dal fuoco e dalle esplosioni, la cosiddetta «pioggia di distruzione» promessa dal presidente Truman nell'agosto del 1945. Perché ciò avvenne e con quali conseguenze è il tema di questo breve libro.

I leader militari americani avevano pensato a lungo a come sconfiggere il Giappone qualora nel Pacifico si fosse concretizzata una guerra tra le due maggiori potenze navali della regione. I bombardamenti entrarono in scena in ritardo dal momento

che, fino all'avvento del B-29 *Superfortress* nell'estate del 1944, nessun aereo disponibile era in grado di raggiungere il Giappone dal Pacifico meridionale o dalla Cina dilaniata dalla guerra. Era comunque inevitabile, dato l'impegno su larga scala nei bombardamenti strategici nel teatro europeo, che le Army Air Forces avessero pianificato di ridurre lo sforzo bellico in Giappone così come stavano facendo nei confronti della Germania. I bombardamenti strategici, quasi del tutto assenti nei piani dell'alleato sovietico, rappresentavano invece un elemento centrale nell'arsenale occidentale, perché si trattava di un tipo di guerra indiretta ed economica che rispondeva a una concezione tattica secondo la quale la pressione sul fronte interno del nemico costituiva un uso legittimo ed efficace del potere aereo. Gli inglesi avevano perseguito tale strategia in modo spietato in Europa e, una volta sconfitto Hitler, speravano di unirsi alle forze aeree americane nella campagna contro il Giappone. Il risultato per il Giappone furono i bombardamenti operati da marzo ad agosto 1945 e gli attacchi nucleari culminati nella penultima settimana della guerra del Pacifico. Spesso vengono considerati episodi a sé stanti, ma si trattava di operazioni complementari dirette a distruggere le città giapponesi e come tali verranno affrontate in questo testo. La Missione britannica in Giappone, il cui scopo era quello di redigere un rapporto sui bombardamenti, aveva rilevato il legame tra i due tipi di incursione: «I raid incendiari di marzo hanno indubbiamente spianato la strada al crollo del morale successivo agli attacchi nucleari». I tentativi di pace giapponesi del giugno 1945 erano il frutto di tali raid, «e le bombe atomiche di agosto, – continuava il rapporto, – li avevano fatti maturare, ma non li avevano seminati»<sup>2</sup>.

Alle Army Air Forces degli Stati Uniti, che effettuarono raid sia convenzionali sia nucleari, piaceva pensare che il potere aereo avesse portato alla resa dei giapponesi pochi giorni dopo il bombardamento di Hiroshima, e si tratta di una conclusione tuttora condivisa da molti storici. Di fronte alla questione etica, la risposta era la necessità militare contro un nemico selvaggio: bombardare il Giappone fino a farlo arrendere serviva a salvare un numero incalcolabile di vite americane, un risultato considerato, allora come oggi, un imperativo morale superiore alla preoccupazione per centinaia di migliaia di civili giapponesi.

«Preoccuparci della *moralità* del nostro operato... sarebbe stato una follia, – avrebbe annunciato vent'anni dopo l'evento Curtis LeMay, comandante della campagna di bombardamento. – Se in una data battaglia portavamo a termine il lavoro senza sterminare troppi dei nostri, – continuava, – ritenevamo di aver avuto una giornata piuttosto buona»<sup>3</sup>. Questi erano, e sono rimasti, gli argomenti centrali di un lato del dibattito postbellico sull'efficacia e la moralità delle campagne di bombardamento.

Con il passare del tempo, tali supposizioni sono apparse sempre meno inequivocabili, hanno sollevato numerose domande e dato origine a una vasta letteratura storica. Perché le forze aeree americane adottarono una strategia di fuoco indiscriminato sulle città giapponesi quando gli stessi comandanti delle forze aeree in Europa erano stati critici nei confronti dei «bombardamenti ad area» britannici sulla Germania con mezzi incendiari progettati per bruciare i centri urbani? Cosa ha spinto a sviluppare le armi nucleari e a deciderne l'uso? Furono i bombardamenti, sia convenzionali sia atomici, a provocare la resa del Giappone o esistono altre spiegazioni per cui le rivendicazioni del potere aereo devono essere ridimensionate? Le armi nucleari vennero concepite come una cinica dimostrazione della potenza e delle capacità tecniche americane per intimidire l'Unione Sovietica mentre i due Stati si avvicinavano rapidamente al confronto della Guerra fredda? Infine, una domanda rimasta ancora oggi aperta: il bombardamento era giustificato e giustificabile dal punto di vista morale o rappresenta solo un crimine di guerra imperdonabile? A ciascuna di queste domande sono state date molte risposte. Nessun singolo argomento nella storia dello sforzo bellico degli Stati Uniti ha suscitato una tale quantità di scritti storici, politici e filosofici. E nessun insieme di documenti sopravvissuti è stato sottoposto a un così attento esame forense.

L'obiettivo di questo breve libro è esporre con chiarezza tali temi e indicare come si possa rispondere con le conoscenze disponibili oggi, a ottant'anni dall'evento. Per ampliare quella che spesso risulta essere una narrazione molto americana, vengono qui introdotti due elementi. In primo luogo, la versione giapponese della storia è ora molto più nota rispetto a una generazione fa e viene integrata il più possibile all'interno della discussione relativa ai due tipi di bombardamento e ai loro ef-

fetti sulla leadership nipponica e sulla popolazione in generale. La comprensione del punto di vista giapponese sulla capitolazione mostra il motivo per cui fu così difficile ottenerla, tanto che non venne mai chiamata «resa» bensì «cessazione della guerra». In secondo luogo, abbiamo un'analisi più approfondita delle vicende dal punto di vista britannico, perché sebbene la Gran Bretagna fosse uno dei principali belligeranti nella guerra contro il Giappone, è stata spesso trascurata nei resoconti sulla sconfitta nipponica, dal momento che le forze militari inglesi erano impantanate nel Sudest asiatico. Sia Winston Churchill sia Harry S. Truman diedero il via libera all'uso delle due bombe atomiche e, proprio nel momento della capitolazione giapponese, gli squadroni di bombardieri britannici erano pronti a raggiungere il Pacifico. Un gruppo di scienziati britannici di alto livello giunse a Los Alamos nel 1944 per aiutare a progettare le bombe, eppure gli esperti inglesi sono stati spesso cancellati dalla narrazione, come se non avessero apportato alcun contributo significativo<sup>4</sup>.

Il presente testo deve molto alla ricchezza degli studi attuali, verso i quali sono davvero riconoscente. Spesso le questioni sollevate rispetto all'argomento sono presentate in termini di giudizio sul passato, come nel caso di alcuni autori convinti che dal punto di vista morale sarebbe stato meglio non bombardare Tōkyō o sottoporre Hiroshima e Nagasaki ad attacchi atomici, a fronte di altri studiosi secondo i quali i giapponesi abbiano meritato i bombardamenti per non essersi arresi. L'obiettivo di questo libro non è quello di giudicare il passato, ma di cercare di comprenderlo meglio nei suoi termini, come ogni buon resoconto dovrebbe fare. Vivendo oggi in una nuova epoca di crisi, in cui le popolazioni civili sono tornate a subire attacchi indiscriminati, il passato può di certo costituire un insegnamento.

Richard Overy  
Febbraio 2024

### *Ringraziamenti.*

Devo ringraziare diverse persone per i consigli che mi hanno dato durante la stesura del manoscritto o per averne lette alcune parti: Rana Mitter, Aaron Moore e Phillips O'Brien. Vorrei ringraziare in particolare Richard Hammond, che mi ha fornito materiali della collezione della Truman Library mentre si trovava lì per le sue ricerche. Desidero inoltre esprimere gratitudine ai miei due editor, Simon Winder a Londra e Steve Forman a New York, per l'aiuto e il sostegno, nonché alla mia agente, Cara Jones, per il suo contributo. Il team della casa editrice Norton mi ha aiutato a dare forma al libro e a prepararlo per la vendita. Ringrazio Don Rifkin, Steve Attardo, Lauren Abbate, Gina Savoy e Steven Pace, oltre alla cartografica Mapping Specialists, Ltd., per l'esecuzione delle utili mappe d'insieme nella parte introduttiva del volume. Vorrei anche ringraziare Matthew Hutchinson, Olivia Kumar ed Eva Hodgkin della Penguin, che si occupano della promozione e delle vendite in Gran Bretagna.